

Al Tiburtino Terzo il disagio scoppia in piazza

La rissa tra immigrati e residenti del quartiere periferico della Capitale è la spia inquietante di un disagio che cresce in tutto il Paese e a cui ancora non viene dato alcun tipo di soluzione



Gli attentatori della tenuta democratica

di **ARTURO DIACONALE**

Il sostanziale ritiro delle navi Ong dal Mediterraneo sembra aver risolto il problema dei giganteschi flussi di migranti dalla Libia nel nostro Paese. Non ha però risolto la ragione per cui le Organizzazioni non governative avevano realizzato un corridoio umanitario tra la Libia e non tutti i Paesi europei ma la sola Italia.

Qualcuno sostiene che quel corridoio era

di necessità. Cioè si indirizzava solo verso la penisola italiana perché le altre nazioni europee rivierasche avevano chiuso i porti e avrebbero comunque respinto le navi Ong. Ma questa giustificazione non convince. Perché le organizzazioni umanitarie private avrebbero potuto tranquillamente compiere forzature dimostrative dei blocchi dei porti. Ed essendo abituate a compiere azioni del genere destinate ad aumentare a dismisura la visibilità mediatica delle loro attività, non

si capisce perché mai non lo abbiano fatto e si siano concentrate solo ed esclusivamente sull'Italia.

Il perché di questa pervicace concentrazione, che si è interrotta solo dopo che il governo italiano aveva dimostrato che non avrebbe tollerato oltre l'afflusso incontrollato e giornaliero di migliaia di profughi, non ha trovato ancora una risposta. In compenso una spiegazione sulla ragione per cui il governo italiano sia passato dall'acco-



glienza incontrollata gestita dall'esterno a quella sotto il controllo nazionale, è arrivata.

Il ministro Marco Minniti ha sostenuto che l'azione di freno e di controllo è stata

motivata dal timore che l'accoglienza incontrollata avrebbe fatto saltare la tenuta democratica del Paese. La spiegazione del responsabile del Viminale è più che convincente. La levata di scudi dei sindacati di ogni colore politico e di tutto il territorio nazionale è stato un campanello d'allarme fin troppo significativo. Ma se Minniti ha ragione, la domanda sul perché le Ong avevano concentrato sulla sola Italia la loro azione assume un significato diverso e molto più preoccupante di quello originario.

Continua a pagina 2

Minniti: un passo avanti e cinque indietro

di **CRISTOFARO SOLA**

In tema di contrasto all'immigrazione il ministro dell'Interno Marco Minniti sta compiendo scelte condivisibili. E questo lealmente glielo riconosciamo. Ma onestamente glielo riconosciamo. Ma onestamente intellettuale vuole che, sul progetto di dirottare gli immigrati negli edifici confiscati alla mafia, gli si dica che sta per commettere un errore mostruoso. La soluzione a cui pensa il ministro per risolvere il problema delle occupazioni abusive praticate dagli immigrati contraddice le motivazioni che lui stesso ha posto a base della scelta di cercare d'arrestare in Libia il flusso dei migranti.

Minniti ha confessato, nel corso di un dibattito, a Pesaro, alla festa de l'Unità dell'altro ieri che, nel giugno scorso, a fronte dell'esplosione del fenomeno degli sbarchi, ha temuto seriamente per la tenuta sociale e



democratica del Paese. Se questa è stata la sua principale preoccupazione, e gli crediamo, perché allora riaccendere una miccia che tanto faticosamente si sta cercando di spegnere? Pensare di dare i beni confiscati alla mafia agli immigrati che, per di più, si sono resi protagonisti di atti illegali (perché un'occupazione abusiva è un reato), farebbe saltare i nervi a chiunque. Prioritariamente a quegli italiani più sfortunati che in questi anni di dura crisi hanno perso la casa e sono stati buttati per strada senza troppi complimenti.

Continua a pagina 2

Riflettendo, da radicale, sul cristianesimo

di **ANGIOLO BANDINELLI**

È così perfetta, riportata con espressioni pressoché identiche dai tre Vangeli sinottici, che anche il dubbio più ferrato si sbriciola. Eppure è un dubbio forte, non campato per aria: la parabola del denaro - "Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio" - ha tutta l'apparenza di una interpolazione, con la quale giustificare la diversità profonda che intercorre tra il cristianesimo e l'ebraismo circa il rapporto con l'Impero Romano. Mentre per gli ebrei l'Impero (ma direi ogni forma statale) è visto come avversario, intrinsecamente estraneo se non ostile verso il quale non potrà non avere un atteggiamento intransigente il popolo di Jahvè, sempre in attesa del suo Messia liberatore, i cristiani, tra una persecuzione e l'altra, ma anche nonostante le persecuzioni, non ebbero un atteggiamento di avversione preconcepita e dichiarata verso il Potere terreno: non li

riguardava. E, se non sbaglio, il primo martire cristiano è Santo Stefano, un militare dell'esercito imperiale...

Anzi, non appena se ne presentò la possibilità e l'opportunità, con il potere imperiale il cristianesimo dialogò e venne a patti, e infine a esso si assimilò, nella forma greco-ortodossa o in quella latino-cattolica. Nell'una o nell'altra versione, il cristianesimo sviluppò quella che era la sua novità essenziale: la "storicità" della sua Novella. Nel cristianesimo, Dio si fa carne e partecipa, fattosi "uomo", alla storia, al suo svolgimento. C'è addirittura una sua interpretazione della storia come sequenza di eventi "provvidenziale", guidata dalla mano di Dio.

La storia dell'Europa - e dunque, diciamo la storia dell'Occidente - è tutta permeata da questa concezione. Ma tale



"provvidenzialità" si è manifestata ed esplicita proprio nel contatto e nella gestione del potere, dall'epoca imperiale al Medioevo del Sacro Romano Impero alle monarchie cristiane. Con la Riforma il rapporto si spezza, la "salvezza" giunge all'uomo non "nella" storia, attraverso le buone azioni, ma per impulso divino, misterioso e davvero "gratis": si è salvati per "grazia" divina, la storia non è più religiosamente provvidenziale. L'Illuminismo dà il colpo finale a questa vetusta, venerabile concezione. Ma a lungo, da Hegel a Marx, gli uomini hanno ugualmente attribuito alla storia doti metafisiche: il passaggio dal dominio borghese alla società comunista è un passaggio, a suo modo, "provvidenziale", anche se si realizza...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Gli attentatori della tenuta democratica

...Diventa l'interrogativo angosciante sul chi e sul perché delle organizzazioni internazionali con forti legami con settori del nostro Paese puntavano a far saltare la tenuta democratica dell'Italia. Un interrogativo che non ha nulla di astratto, ma che pretende una risposta politica e una risposta anche giudiziaria. Attentare alla tenuta democratica non è solo un atto politico da condannare e da contrastare, ma anche un reato da perseguire.

ARTURO DIACONALE

Minniti: un passo avanti e cinque indietro

...In Italia la questione abitativa è un'emergenza sociale diffusa. Gli alloggi popolari non sono in numero sufficiente. E quelli che ci sono vengono assegnati prevalentemente agli immigrati i cui nuclei familiari hanno caratteristiche maggiormente rispondenti ai criteri stabiliti dai regolamenti comunali. Un'inchiesta di Massimo Malpica per "il Giornale" documenta, carte alla mano, come nel Comune di Ferrara sui primi 55 posti della graduatoria per l'assegnazione delle case popolari solo 14 siano italiani, mentre su un totale di 590 richiedenti il 58,82 per cento siano stranieri. Un'indagine del 2014 della Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora (Fio.Psd) condotta in collaborazione con l'Istat stimava in 50.724 unità la quota di

persone senza dimora. Di queste, il 42 per cento italiane. Per restare agli esempi, non si è ancora dissolta l'eco dello scandalo tarantino dello scorso anno quando 47 italiani senza tetto, del quartiere Salinella della città pugliese, erano stati cacciati da un centro d'accoglienza a cui si erano rivolti per un riparo provvisorio perché "non erano profughi".

Se su tutto questo malessere piomba come un macigno la decisione ministeriale di portare gli abusivi stranieri a stare nei beni confiscati alla criminalità, c'è il rischio che l'agognata tregua sociale vada definitivamente a farsi benedire. Ma è anche questione di simboli. Molti italiani, soprattutto quelli delle fasce più deboli, sono stati vittime della sopraffazione mafiosa. Quanti onesti artigiani e piccoli imprenditori hanno dovuto cessare le attività lavorative per la pressione insopportabile della criminalità organizzata? Molti finiti immeritabilmente in povertà meriterebbero dallo Stato un segno tangibile di solidarietà e di vicinanza. Magari occorrerebbe un risarcimento materiale e morale da dare a coloro che hanno pagato il prezzo più doloroso all'arroganza mafiosa. Più in generale, quei beni giustamente sottratti alla criminalità spetterebbero di diritto a tutta la comunità nazionale che patisce oltre misura il peso di tenersi in pancia il bubbone infetto dell'antistato dei mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti. Invece, Minniti vorrebbe riservare agli alloggi il frutto buono cresciuto sulla malapianta criminale e lasciare agli italiani di spartirsi quelli avvelenati.

Ma c'è anche una questione pratica che coinvolge l'estetica dell'operazione. I beni confiscati alla mafia comprendono abitazioni lussuose e dotate di molti confort. Si rende conto il ministro di cosa accadrebbe se

dovessimo assistere in mondovisione all'ingresso degli irregolari e dei clandestini nelle ville con piscina e vasca idromassaggio proprio mentre "Rete 4" manda in onda la storia della povera anziana, figlia disoccupata e nipotite disabile a carico, 320 euro di pensione al mese e uno sfratto esecutivo alle porte, che chiede aiuto in lacrime a favore di telecamera? Attento, ministro. È sulle bucce di banana che si rimediano le cadute più rovinose. E questa dei beni confiscati da dare agli immigrati a noi più che una buccia sembra un intero tir di banane.

CRISTOFARO SOLA

Riflettendo, da radicale, sul cristianesimo

...in forme "materialistiche". Il materialismo ha una sua metafisica, è stato spesso notato.

Ora, con questo complesso rivolgimento del concetto stesso di "provvidenza", fino al suo passaggio alla materialità e occasionalità di una storia del tutto laicizzata, il cristianesimo entra in una seria difficoltà: non riesce più a trovare le motivazioni per cui l'umanità debba rifarsi e attenersi alla parola di Cristo. Le Chiese danno la colpa di questa scomparsa della Provvidenza (del Sacro) all'uomo, non guardano a se stesse, alle proprie responsabilità o colpe. O magari al fallimento storico della loro missione. Papa Ratzinger ha provato a presentare all'uomo un suo "massimario" nel quale racchiudere il senso della necessità della Chiesa. Erano parole incise a caratteri d'oro, ma astratte e lontane. Non si può dire che siano state ascoltate. Adesso, Papa Francesco sta tentando la via opposta: quella di immergere

la parola cristiana nella storia mentre diviene, mentre si fa con il suo sangue e la sua merda. Spogliatosi di ogni paramento, sale verso il Golgota...

Insieme a molti altri segni, anche questo ci dice che stiamo assistendo a un passaggio storico epocale. Come si suole dire, chi vivrà vedrà.

ANGIOLO BANDINELLI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ECONOMIA

di ANDREA BERNAUDO (*)

Mentre la crisi economica che ha attanagliato il nostro Paese per anni sembra appena cominciare ad allentarsi, si affacciano nuove proposte in materia fiscale. Una di queste, assai discussa in queste settimane, prevede l'introduzione della cosiddetta flat tax, un'aliquota unica che sostituisca quella applicata non solo all'imposta sui redditi delle persone fisiche ma anche su numerosi altri tributi. Una proposta molto suggestiva, ma di certo non nuova, se ne parla da 25 anni.

La nostra è una proposta differente. Noi partiamo dall'assunto che sia necessario distinguere, in Italia, tra contribuenti che concretamente producono Pil e tutti i restanti cittadini che - pur non volendo noi negare in maniera aprioristica altri meriti e capacità - non corrono un sostanziale rischio d'impresa, non si confrontano con la dura realtà del mercato, non sono minacciati dal fallimento e della perdita di lavoro da un giorno all'altro. L'ipotesi è dunque quella di fare una distinzione, a parità di reddito, tra chi per produrlo sopporta un rischio, e tutti i restanti soggetti.

In sintesi, l'idea di massima - da approfondire e sviluppare - è quella di rivoluzionare il sistema tributario italiano, ma in modo diverso da come propongono altri. Proponiamo di sostituire l'attuale sistema di tassazione delle imprese

Flat Tax? Meglio la "corporate tax": ecco la nostra proposta

con l'introduzione di una nuova imposta, che interessi con le stesse modalità, e con la medesima aliquota, tutte le società di capitali attualmente soggette all'Ires, ma anche i redditi personali che derivano da ogni tipo di attività produttiva privata: in estrema sintesi, desideriamo che tutti i professionisti a Partita Iva, lavoratori autonomi, quale che sia l'attività esercitata, siano inglobati in un'unica imposta sulle attività produttive - potremmo chiamarla Iap, ma sono solo ipotesi - che gravi sui relativi redditi con un'aliquota unica che proponiamo di fissare al 15 per cento.

Per contro, ogni altra tipologia di reddito personale, che sia da pensione, da lavoro dipendente - senza distinzione tra pubblico e privato - o di altro tipo, concordiamo sul fatto che debba assoggettata anch'essa ad un'aliquota unica, che però a nostro avviso deve essere fissata intorno al 25 per cento, fatta salva una soglia minima di esenzione (con forme di integrazione, nel senso di "imposta negativa", per coloro che si collocano al di sotto: ma tale integrazione deve diventare sostitutiva di interventi pubblici di tipo clientelare). Da questo punto di vista, intendiamo operare una mediazione tra le proposte formulate da ambienti a noi vicini e quelle che vanno attualmente per la



maggiore, e che invocano l'adozione di una flat tax al 25 per cento del tutto indifferenziata per ogni tipo e per ogni livello di reddito.

Siamo consapevoli che la nostra proposta, così come del resto quella della flat tax indiscriminata, si prestano ad attacchi, soprattutto sotto il profilo della conformità con i principi della progressività e della capacità contributiva. A tal proposito, noi riteniamo che anche la prima parte della Costituzione, anziché essere santificata, pietrificata e definita non modificabile, dovrebbe invece essere modificata nel senso, tra l'altro, di un riconoscimento maggiore per la libertà d'impresa, il rischio, il merito individuale. Ma a parte questioni costituzionali che dovrebbero essere oggetto di altra riflessione e di altro impegno, nello sforzo di mediazione che stiamo compiendo intendiamo non esasperare oltre lo stretto necessario la differenziazione tra diverse categorie di reddito, proprio perché una scelta di questo tipo rischia di accentuare oltre ogni misura le accuse di incostituzionalità e anche di insensibilità sociale che ci possono essere mosse, anche di natura pretestuosa. Occorre riconoscere che, sulle vigenti premesse costituzionali, insieme a un'opinione assai diffusa e fondata su pregiudizi, è già difficile far passare l'idea di una diversa

incidenza fiscale a parità di reddito, ciò che però si giustifica in base ai nostri argomenti.

Naturalmente, può ben accadere che una stessa persona, a titolo professionale, percepisca redditi di natura diversa, ad esempio che una parte di questi sia prodotta dalla richiesta che viene dal mercato, da soggetti privati in un ambito di libera concorrenza, e che un'altra parte derivi legittimamente da incarichi della più varia natura conferiti dalla pubblica amministrazione. In questo caso, specie ove questi ultimi siano dati ad affidamento privato e non in base a una chiara e trasparente evidenza pubblica, sarà necessario operare una differenziazione di trattamento e prevedere che ciascun tipo di reddito sia tassato, sempre secondo l'entità sopra richiamata, in base alla diversa propria provenienza. Si dirà che questo può comportare una complicazione; ma a ben vedere una tale minima complicazione viene, e abbondantemente, più che compensata dalla semplificazione complessiva del sistema che noi intendiamo introdurre.

D'altra parte, anche per quanto attiene ai lavoratori dipendenti, pubblici e soprattutto privati, sarebbe opportuno introdurre un'innovazione, che da lungo tempo era stata invocata ma che ci si è sempre ostinati a voler negare ai cittadini italiani (per ragioni che ci sono perfettamente chiare, e che non per questo, però, sono più con-

divisibili). Siamo fautori dell'abolizione - graduale, se si vuole - dei meccanismi che fungono da sostituto d'imposta, in modo che i lavoratori dipendenti si vedano corrisposto l'intero ammontare lordo del rispettivo compenso, e si facciano carico personalmente di versare le relative imposte. Contrariamente a quanto affermano i nostri avversari, ha sempre un altissimo valore educativo che i contribuenti siano indotti a conoscere i costi reali dello Stato, del parastato e in generale della pubblica amministrazione in rapporto alla propria retribuzione.

Accanto a tutto questo, vogliamo mantenere ancora viva l'attenzione sulle nostre precedenti proposte, anche in forma di iniziative legislative già in parte presentate in Parlamento. Ci riferiamo:

a) all'abolizione dell'ingiusto principio legislativo del solve et repete, che di fatto considera il contribuente "colpevole" prima ancora di un effettivo accertamento delle proprie responsabilità ad opera del giudice tributario;

b) all'esonero di tutti i contribuenti produttivi dall'obbligo di iscrizione all'Inps, che pretende contribuzioni esose in cambio di nessuna garanzia previdenziale per il futuro - specie per i lavoratori privati giovani e a scarso reddito - e sostituzione di tale iscrizione con l'obbligo di scelta in merito alla propria previdenza, con libera adesione a offerte anche provenienti dal privato.

(*) Presidente Sos Partita Iva

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it